

# IL LAVORO TIRRENO

PERIODICO POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITÀ DIRETTO DA LUCIO BARONE

*digitalizzazione di Paolo di Mauro*

## MORTE DI UN COMMISSARIO

L'uccisione assurda e spietata del commissario Luigi Calabresi ha riempito di orrore e di sdegno gli Italiani. Ma è necessario gridare alto e forte che di quel delitto siamo tutti, ognuno la sua parte, responsabili. E' l'Italia del quieto vivere e del «che te lo fa fare» ad averlo sulla coscienza. E' l'Italia che in Sicilia lascia sussistere e prosperare la mafia, e a Milano consente a pochi fanatici esagitati i più incredibili atti di violenza e di sopraffazione.

Scrisse una volta Longanesi: «Sulla bandiera di ogni Italiano bisognerebbe ricamare il motto: Ho famiglia». Dobbiamo dimenticare di avere tutti una famiglia. Anzi dobbiamo finalmente convincerci che non è permettendo il pullulare della violenza pubblica e privata, che facciamo i veri interessi delle nostre famiglie. I nostri figli non hanno bisogno solo di prosperità, ma anche e soprattutto di un ambiente sociale pulito, in cui crescerete liberi e sereni imparando a capire e ad amare. E' ora di dire basta a tanti odii, a tanto egoismo.

Il momento è drammatico. La democrazia non esce certo rafforzata dalle recenti elezioni. Già sono in atto le prime schermaglie tra i partiti per la formazione del nuovo governo. Affiorano i contrasti di sempre, ideologici e di po-

tere. Ma gli uomini che il 7 maggio abbiamo chiamato ancora una volta a rappresentarci e a decidere per noi, devono rendersi conto che siamo stanchi di farli giocare sulla nostra pelle. Da troppi anni si servono di noi per i loro «numeri» di trasformismo e di prestigidizione. Ora basta. Il clima in cui è maturato l'assassinio del commissario Calabresi è stato creato soprattutto dal loro colpevole astrarsi dai problemi reali del Paese.

Abbiamo bisogno di un governo serio ed autorevole, che attui giuste riforme tenendo conto delle condizioni economiche e sociali esistenti; che faccia sentire agli Italiani di essere tutti uguali di fronte alla legge; che combatte il sopruso ed il raggiro da qualsiasi parte provengano. Non chiediamo molto, ed è tutto. L'Italia può e deve essere un paese civile, integrato col suo grande patrimonio di energie intellettuali e spirituali nella comunità delle nazioni europee. Dobbiamo scuoterci dal lassismo che finora ci ha paralizzati. Dobbiamo tornare ad essere consapevoli di noi stessi. Che la morte del commissario Calabresi serva almeno a questo. Sta a noi dimostrare che quel giovane sangue non è stato sparso invano.

*Tommaso Avagliano*

## Agricoltura ed aree edificabili

## I CONTADINI DI CAVA PROTESTANO PER LA 167

Molte piccole aziende a conduzione familiare saranno danneggiate seriamente dagli espropri - Interessamento degli onorevoli Scarlato e Pica

I coltivatori diretti di S. Maria del Rovo sono in agitazione per i danni che subiranno a causa degli espropri conseguenti alla legge 167.

La cosa merita tutta l'attenzione dei nostri amministratori soprattutto se si considera che i terreni interessati non sono altri che delle piccole aziende dirette a cultura intensiva — soprattutto tabacco — con una produzione annua superiore a mezzo miliardo, e con una ottima attrezzatura autonoma, e tutti i fondi risultano anche forniti di pozzi d'acqua per l'irrigazione delle colture. Insomma i malumori, del tutto giustificati, sono anche scaturiti da scelte che per gli agricoltori e piccoli proprietari appaiono tanto più inspiegabili ove si consideri che per ben tre volte sono state spostate le scelte dei terreni da espropriare e che infine le autorità competenti si sono orientate proprio per i fondi più produttivi di Cava de' Tirreni.

Tutto ciò è ingiusto e si rende quindi necessario un riesame accurato e ponderato di tutta la complessa ed ombrosa situazione, affin di evitare l'aspettamento dell'economia locale non appena i provvedimenti della legge diverranno operanti e nello stesso tempo di evitare una drammatica reazione da parte dei contadini, esasperati per una legge che essi considerano ingiusta ed assurda e sommamente lesiva dei loro interessi.

Se infatti consideriamo gli affari d'oro degli anni scorsi da

parte dei proprietari di piccoli terreni nell'area cittadina, e la irruzione cifra prevista per l'esproprio della terra ai contadini e la conseguente distruzione di aziende agricole fortemente produttive, non possiamo che sentire infinita solidarietà per i nostri concittadini agricoltori.

Nel frattempo una delegazione ha esposto i propri problemi agli onorevoli Vincenzo Scarlato e Domenico Pica, i quali non hanno mancato di assicurare l'intervento, e l'esame di quanto esposto, nel limite delle possibilità consentite dalla legge.

Resta comunque di somma importanza l'intervento del Consiglio Comunale, che è investito globalmente dalla grave agitazione tuttora in atto a S. Maria del Rovo.

## NELL'INTERNO :

- Artisti alla Ceramica Ri.Fa.
- Il cavese Gino Palumbo vicedirettore del "Corriere"
- La Sagra del Castello
- Personale di C. Meluccio all'Azienda di Soggiorno
- Concluso il traforo della Camerelle - Salerno
- Visita al Liceo Artistico melfitano
- A proposito di storiografia cittadina

## A VIETRI SUL MARE

# Fucina di artisti la Ceramica Ri.Fa.

Ferve l'attività nella piccola Rifa, la fabbrica di Matteo Rispoli, che, sulla strada nazionale all'altezza di Molina di Vietri, raccoglie in questo periodo artisti di ogni nazionalità desiderosi di compiere esperienze di vario tipo. Il rinnovamento della ceramica vietrese ha così una possibilità di svincolarsi dalle tenaglie di una tradizione forse troppo a lungo accreditata.

Io stesso, quando misi piede per la prima volta nella sumpitica fabbrichetta di don Matteo, ebbi quasi un momento di smarrimento per cose che vi compariscono alle pareti, le quali mi parvero fuori dalla dimensione del tempo presente. I « pupazzetti », vanto della ceramica vietrese, occupavano le quattro pareti del posto di lavoro, così che sembrava di essere circondati dai folletti lieti del buon augurio. Danze di pescatori — viola e rosati, bianchi e gialli — nei piatti decorativi, mi parevano sfuggire a una collocazione razionale per i voli più leggeri della fantasia.

Ma ora ferve il lavoro, e Franco e Cosimo con Rosaria sono infaticabili e abili nel geometrico; le madonne di Cialino e i misteri di Franchini ancora alla parete d'onore si mostrano irraggiungibili — follie solo a pensarsi.

I vasi della tedesca Haidi Wurn, che aracemente lavora con la creta, propongono altri miti, più a noi vicini, raggiungibili a volte con la costanza e la passione; essi sono tuttavia una indicazione irrazionale e rappresentano invero un amore

accanito per le cose stesse.

Nelle sue ceramiche Ugo Marangolo, pittore e scultore barbuto, viene di lingua e gentile — tutte qualità che vanno insieme come gli spinghiali con l'olio e con l'aglio — opera con felice intuito a costruire macchine di equilibri coloristici e forme impensate. I manufatti di questi artisti creano delle inquietanti presenze vitali, cose sognate e anche viste, impregnate di un trasmesso amore per la natura e ai limiti della corpitosità.

Quasi non si può dire dei piatti di Franchini, già esaltati come sono stati dalla esperta visione di don Matteo Rispoli, che li tiene ben alti sulla parete d'orno. Essi costruiscono una fitta rete grafica e però danno una immagine propriamente figurativa che non s'allontana da sche-

mi araldici di compassata meditazione.

In ben diversa direzione vanno le ceramiche di Franco Criscuolo, che da tempo lavora in una direzione di fine artigianato, ancora memore però, ed è inevitabile, della tradizione artistica vietrese. Operante in questa tradizione, poiché ne ripete gli schemi, pure il giovane Enzo Rispoli, dotato di gusto di buon senso.

Pregiate sono le ceramiche di Rudy Diller per le ricercate avventure segnicate. Le tonalità e le variazioni nelle linee stesse che riesce ad ottenere questo artista di indubbi valore sono singolari; sicché, se pure il elemento edonistico manifesta una presenza pressoché costante, l'assunto costruisce immagini assai poetiche tra il fisico e l'ir-

reale.

Le terrecotte di don Matteo Rispoli per l'attonica fissità e per il genuino candore paiono simboli di un mondo quasi del tutto dimenticato e soltanto intravisto, nel ricordo incontaminato; si prenda la commovente figura raccolta tutta nella meditazione: v'è una partecipazione umana non comune, segno della intelligente visione di un uomo che è proteso a realizzare e a realizzarsi.

Tra questi artisti e sapienti artigiani ho fatto le mie esperienze di ceramica; insieme abbiamo informato e sfornato, e la loro presenza mi è stata di stimolo per la realizzazione del piatto gigante che ho dipinto e inviato alla mostra internazionale di ceramica a Faenza.

Antonio Pettinari

## CAVESI ILLUSTRI E VIE CITTADINE

**Via AVAGLIANO GENNARO:** è nella frazione Passiano. È dedicata ad un soldato cavaese del 74° Fanteria. Avagliano compì scrupolosamente il suo dovere di cittadino amante della Patria; nel sacrificio della sua giovinezza vibrò il poema della sua gloria. Morì sul Montello il 20 giugno 1918.

**Via AURIEMMA VINCENZO:** è nella frazione Corpo di Cava. È intitolata ad un soldato cavaese del 117° Fanteria, che seppe donare la sua giovinezza per difendere i sacrosanti confini della Patria nell'epica lotta del 1915-18. Cadde gloriosamente a S. Cencio il 3 novembre 1915, quando più furiosa ferveva la battaglia.

**Via Baldi Felice:** è nella frazione S. Lucia. Intitolata ad un illustre consigliere e patriota: Felice Baldi, figlio del dott. Matteo e di Teresa Di Mauro. Compagno di studi di Raffaele Conti ed a lui legato dai saldi vincoli di amicizia, i Baldi fu consigliere con pochi amici: ebbe molto a soffrire dalla persecuzione del sospettoso governo borbonico.

**Via Baldi Michele:** è nella polisca e industriale frazione S. Lucia. È intitolata ad un luciano, figlio di onesti e solerti lavoratori. Fu soldato del 215° Fanteria nella Guerra del 1915-18. Nell'epica lotta seppe essere generoso, sprezzante del pericolo, la mente e il cuore protesi alla realizzazione dei migliori destini della Patria. Cadde a Montello il 27 ottobre 1918. L'amministrazione gli dedicò una strada nella natia S. Lucia per tramandare ai posteri il nome e le gesta.

**Via Baldi Raffaele:** è la strada che va dalla via Rosario Senatori, all'altezza della Scuola Media Carducci, verso i Pianesi. È intitolata ad un letterato e poeta cavaese, Raffaele Baldi, nato a

Cava nel 1889. Sindaco di Cava nel 1922, fu un cattolico fervente e coerente. Presidente della Onorificenza pontificia di Cavaliere di Cappa e Spada. Di lui ho pubblicato un lungo articolo su altro giornale locale, lumeggiando soprattutto la sua attività letteraria e la sua integerrima amministrazione della cosa pubblica. Morì tragicamente nella notte tra il 19 e 20 settembre 1943, durante i bombardamenti della Marina Americana. A lui è dedicato un monumento nella cappella dei Caduti nella nostra Cattedrale. La sua figura è eternata nel bronzo: il suo busto è collocato nel piano nobilito del palazzo di Città.

**Via Balzico Alfonso:** è la strada che dal Corso Umberto va alla Via Bassi. Illustra scultore cavaese, il Balzico nacque nel 1825. A Roma eseguì un grande busto di Flavio Gioia ed una statua di S. Giovanni Evangelista. A Salerno eseguì la tomba dell'Arcivescovo Paglia. A Torino ebbe incarico da Vittorio Emanuele II di eseguire il monumento di Massimo D'Alessandro e quello del Duca di Genova. Suo è anche il busto di Giovanni Nicotera a Salerno.

Di lui scriverò più a lungo nella Galleria di personaggi cavaesi su altro giornale.

**Via Bassi Giovanni:** è la strada che può considerarsi come il prolungamento di via Balzico. È intitolata al sottotenente Giovanni Bassi, nato a Cava il 19 agosto 1891. Appartenente al 129° Fanteria nato a Giulianova. Fu ferito una prima volta sul monte Podgora (9 giugno 1915), poi ancora sofferente per le ferite non ancora rimarginate, ritornò in zona di guerra, rinunciando al periodo di riposo consigliato per inabilitazione. Partì quindi ai combattimenti del 1. e 2 luglio 1916 con la 44 Divisione, cui apparteneva il suo reggimento, meritò la medaglia d'argento al valor militare. Ferito la seconda volta sul Pasubio, forte di volontà, celò la ferita e seguì a combattere, sfidando la morte. Combatté anche a Valle Posima e al Passo della Borcola; alla testa della sua compagnia, finché cadde (20-VII-1916), sulla zona detta Cima Gramma del Monte Maio (Alto Trentino) al grido eroico: « Sempre avanti, figli d'Italia ».

Attilio Della Porta

## Cassa di Risparmio Salernitana

FONDATA NEL 1956

aderente alla ASSOCIAZIONE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE

Direzione Generale e Sede Centrale

SALERNO

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 28258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 1/1/1972 Lit. 11.839.333.077

DIPENDENZE:

|  |            |
|--|------------|
| 84081 - BARONISSI - Corso Garibaldi            | Tel. 78069 |
| 84013 - CAVONE D'IRRENI - Via A. Sorrentino    | - 842278   |
| 84083 - CASTEL S. GIORGIO - Via Ferrovia 311/1 | - 751007   |
| 84024 - EBOLI - Piazza Principe Amadeo         | - 38485    |
| 74086 - ROCCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli      | - 722568   |
| 84039 - TERRACINA - Via Roma 8/10              | - 29040    |
| 84022 - CAMPAGNA - Quadrivio Basso             | - 46238    |

## A PROPOSITO DI STORIOGRAFIA CITTADINA

# Indispensabile creare un Centro di Studi con finalità culturali ed anche turistiche

Patrocinato dall'Azienda Autonoma di Soggiorno, esso consentirebbe di superare gli attuali limiti della ricerca (dispersività, frammentismo, mancanza di metodo), avviando a realizzazione un programma organico, articolabile in diverse sezioni e direzioni.

Cava non ha soltanto una ricchissima e ventina storia, ma anche una buona tradizione storiografica che risale al secolo scorso e anche prima, sostanzialmente perché la storia municipale annovera cultori entusiasti — che non tocca a me citare, giacché la citazione di alcuni offenserebbe gli esclusi — i quali si dedicano con impegno e vivacità nel lavoro di ricerca, dal settore aneddotistico a quello agiografico, da quello archeologico a quello letterario e anche, più setorialmente, paremiologico.

Questa attività non può che recar vantaggio alla comunità cittadina, in quanto espressione di alacrità culturale, ma è destinata a non evadere da un ambito assai ristretto, da un ben definito provincialismo municipale e questo per due ordini di motivi, che mi sforzerò di chiarire.

Singolarmente presi, i cultori di storia cavese, nell'ambito dei loro interessi e della loro informazione, non sono certo privi di ingegno; quello di cui spesso si mostrano carenti è il rigore scientifico, è il metodo. Un'indagine storiografica, se vuol presumere di uscire dall'ambito strettamente locale, non deve avere di misura l'illustrazione e la divulgazione, ma l'esplorazione di documenti e dati su cui ricchezza attenta e vasta, nonché sistematica da precise prospettive metodologiche, può — essa solo — consentire un'autentica verifica storografica.

Il discorso sui limiti scientifici e metodologici della attuale storiografia cavese dovrebbe forse estendersi ai contenuti, qualche volta irrilevanti sul piano storico o troppo esclusivistici e setoriali, e sui toni, spesso encimatici, celebrativi, polemici.

Mi pare però più costruttivo

richiamare l'attenzione sull'episodicità sull'occasionalità, di tali finalità culturali, che non si configurano come atti e momenti di una ricerca organica e continua, ma frutto di interessi e curiosità personali.

La soluzione — l'unica che consente di superare gli attuali limiti della ricerca — sarebbe nella creazione di un Centro di Studi Cavesi, patrocinato dall'Azienda Autonoma di Soggiorno, con finalità esclusivamente culturali. Quali sarebbero le funzioni di questo Centro? Quello di

stabilire ed avviare a realizzazione un organico programma di ricerche, articolato in diverse sezioni e direzioni.

Un primo impegno sarebbe quello di censire gli elementi storici dei folklori cavesi, in sinergia da aggiungere ad essi la festa-spettacolo di Monte Castello, i cui elementi, affastellati e conviventi a fatica, risultano talora incongrui e sconnessi (ad esempio, l'incendio del Castello con conseguente bandiera tricolore che emerge dal fumo non ha evidentemente senso, co-

me non ha senso l'intervento degli sbandieratori toscani che esprimono una tradizione assolutamente diversa); è chiaro che il turista richiamato alla sagrada cavaevese dalla propaganda turistica resta sconcertato e deluso, giacché il programma risulta giustapposto e dispersivo (ad esempio, la rievocazione della consegna della pergamena all'antico sindaco della città o delle chiese dell'imperatore è gesto bello, ma si connette con la benedizione che pone fine alla terribile pestilenzia, diversa e distante tradizione).

Un secondo impegno del Centro sarebbe di definire un Programma di studi e ricerche volto alla definizione dell'urbanistica della città attraverso i tempi, un censimento delle antiche officine e laboratori con ammessi gestori e dipendenti, un rilevamento topografico dei castelli del territorio cavaevese, uno studio dei valori architettonici delle chiese e dei monasteri cavesi, una ricognizione delle icone popolari.

Sul versante filologico e filologico, il Centro potrebbe patrocinare una riedizione di antichi testi, uno studio strettamente filologico delle caratteristiche fonetiche e lessicali del dialetto cavese, che come si sa ha contrapposti che lo distinguono da altre parlate circonviciniane, potrebbe ancora il Centro promuovere portate sulle scene, mercé l'intervento di attori professionisti e di livello nazionale, la farsa cavaiola, della quale tutti parlano, ma che ben pochi conoscono.

Naturalmente a queste iniziative si potrà dar corpo anche attraverso concorsi adeguatamente reclamizzati che chiamino al cimento, intorno a particolari temi, giovani studiosi cavesi e non cavesi. E' appena il caso di aggiungere che un altro settore di attività promosso dal Centro sarebbe quello di organizzare conferenze e seminari di studio, sempre a livello nazionale, su questioni di storia cavese nell'ambito della più ampia storia meridionale (la vicinanza dei centri universitari in tal senso è preziosa per l'apporto che i docenti potrebbero assicurare).

Il risultato sarebbe di portare la storia, le tradizioni, il folklore cavese al di là e al di fuori degli schemi municipali e provinciali e di far convergere sulla città l'interesse di un turismo che ormai non si accontenta più dei fuochi pirotecnicci, dei trombonieri e della mitza farsita, ma giunge — e deve giungere — fornito di informazioni e desideroso di conoscenze. Sarebbe questo il risultato pratico di un'iniziativa culturale che avrebbe aspetti profici e costruttivi specialmente sui campi della scienza scientifica, ma anche questo risultato pratico ben venga, giacché assicurererebbe una ben precisa collocazione a Cava turistica sulla via degli itinerari storici e artistici del meridione.

Agnello Baldi

## IL CAVESE GINO PALUMBO Vicedirettore del "Corriere"

*La nomina di Gino Palumbo a vicedirettore del «Corriere della sera» è una notizia che i Cavesi hanno appreso con vivo compiacimento in questi giorni. Per la prima volta un nostro concittadino assurge ad una delle più alte cariche cui un giornalista possa aspirare.*

*Il «Corriere», che a Cava conta molti fedeli lettori, è il più grande, il più diffuso e il più autorevole quotidiano nazionale: l'unico di levatura europea. La sua storia si identifica con quella del giornalismo moderno d'Italia. Fondata nel 1876 da Eugenio Torelli Vioillet, fu successivamente diretta da Luigi Albertini.*

*Dai secondi dopoguerra ad oggi ne sono stati direttori Mario Borsa, Guglielmo Emanuele, Mario Missiroli, Alfonso Giovanni Spadolini. Allontanatosi quest'ultimo per insensibili contrasti con la proprietà, gli successe qualche mese fa Piero Ottane. Poco dopo veniva nominato vicedirettore Gino Palumbo.*

*Gli esponteni più prestigiosi della cultura, della critica, della narrativa e del giornalismo italiani degli ultimi cento anni hanno sempre considerato un punto indiscutibile di arrivo essere chiamati a far parte della famiglia del «Corriere». Impossibile citarli tutti. Da D'Annunzio a Rea, nessuno scrittore di vaglia risulta assente nel lunghissimo elenco dei collaboratori del giornale dalla fondazione ai nostri giorni.*

*Gino Palumbo, nato a Cava nel 1923, figlio di quell'Amedeo Palumbo che nella prima metà del secolo fu uno dei più illustri avvocati del foro di Salerno, mosse i suoi primi passi di giornalista nel «Mattino» di Napoli, mettendo poi in luce per le indubbi doti di scrittore agile e pensoso. Uno scrittore che anche nel fatto sportivo sapeva cogliere e porre nel giusto rilievo i risvolti umani e morali.*

*Passò al «Corriere» circa dieci anni fa, e ne divenne capo della redazione sportiva. Memorabili sono i suoi commenti, sempre obiettivi e calibrati al millimetro, sui più importanti avvenimenti dello sport nazionale ed internazionale: buoni ultimi quelli riguardanti il campionato di calcio in Messico, ove l'Italia conquistò il secondo posto dietro il Brasile, e le partite giocate recentemente dalla nostra nazionale per la Coppa d'Europa.*

*Peccato che non abbia mai pensato di raccogliere i suoi articoli più belli in libro, anche se alcuni di essi sono già apparsi in varie antologie e persino in testi scolastici, come brani di lettura e di studio per le gioventù. Siamo certi che tutti insieme costituirebbero un prezioso punto di riferimento per quanti si occupano non solo di sport e di letteratura sportiva ma anche di storia del costume in Italia.*

*A Gino Palumbo, ultimo erede dei grandi giornalisti sportivi del passato ed ora degassissimo vicedirettore del più importante quotidiano nazionale, nella speranza di poterlo incontrare personalmente in un prossimo futuro a Cava, inviamo auguri cordiali ed affettuosi di buon lavoro.*

Tommaso Avagliano

## Gabelli al Tennis Club

Nato a Roma nel 1934 ma formatosi a Napoli dove ha studiato presso la Scuola d'Arte, Enrico Gabelli espone al Social Tennis Club trentotto tele che accanto a piazze, angoli caratteristici e paesaggi cavesi, raffigurano scene campestri, nature morte e nudi di donna. Non mancano gli autoritratti, di cui uno assai toccante per i sentimenti di umana pietà e solidarietà che esplicitamente asserisce.

Quella di Gabelli è una pittura di genere, di pronto stampo ottocentesco, la quale si rivolge alla ricerca del «motivo», rappresentandolo in fresca chiave d'edillo. A guardare i suoi quadri si ricava l'impressione che il tempo si sia fermato a cento e più anni fa, e che tante rivoluzioni e sconvolgimenti non siano mai avvenuti nel campo dell'arte. Vien quasi voglia di credergli, tanta è la fiducia di lui riposta nel proprio modo d'intendere e rappresentare il mondo. T. A.

IL CARDIOLOGO - Pittore a Cava

# PERSONALE DI CARLO MELUCCIO ALL'AZIENDA DI SOGGIORNO

## **PRESenza E ASSENZA**

Nel quadro dell'azione, recentemente intrapresa dall'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Cava del Tirreni, al fine di richiamare l'attenzione generale sul valore dell'arte nel contesto della nostra società, vuoi per una migliore interpretazione dei problemi che la agitano, vuoi come possibilità trasfiguratrice dei rapporti tra l'uomo e il mondo contemporaneo, vuoi per offrire occasione di collegamento effettivo tra pubblico ed artista per la circolarità delle idee che consentono popolarità a quella che è l'insostituibile educazione estetica nel processo della personalità, l'incontro con la pittura di Carlo Meluccio assume l'aspetto di un avvenimento particolare.

Trovare l'accordo sulla sua significanza con quello che abbiamo detto ci consente anche di rispondere alla domanda veramente cruciale del perché della sua scelta.

In un fatto, indubbiamente, si può convenire subito: siamo in presenza di un uomo complesso. Colpisce, nell'avvicinarlo, l'estrema gentilezza, il tratto raffinato, il modo delicato di vedere ed inquadrare le cose, il calmo, garbato senso di chiarezza, la fedeltà profonda con cui cattura ai modi della comunicazione che si concretizza in sincerità, la mancanza assoluta di istrionismo, la bontà istintiva che acquista valore nella modestia.

Ma, oltre ciò che pur si restituisce il carattere dell'uomo, Meluccio è, soprattutto, una personalità intellettuale. La sua attività nel campo della medicina, in qualità di cardiologo, ampiamente lo conferma.

Quando, come e perché egli abbia acquistato anche la capacità del dipingere, li sapersi muovere tra le diverse forme artistiche senza irretire e la sensibilità tutta speciale che gli consente un limitato individualizzamento è oggetto di meraviglia.

Forse il disincantarsi della fantasia è un modo per legittimare in una superiore sfera che le purifici, immagini, suoni, odori, palpiti, gioie e dolori della vita con cui è a contatto continuo, ossessionante. O forse è un modo per liberare la vita dalle inquietudini e dalle malattie in cui essa si corrompe per trasferirle in un sopramondo ove le cose terrene diventano sostanza poetica.

Certo è che in tutto il suo impegno esiste sempre una fede assoluta che non ha bisogno di dimostrazione per la sua residenza.

E è la fede, il credere che in compagnia dell'arte si possa essere salvi, a contatto con l'universo, in uno spazio che riempie tutti i vuoti e che è natura e società degli uomini insieme, ove gli anni e le stagioni contano solo in virtù del nostro perfe-



zionamento spirituale.

Se ciò serve a giustificare il suo punto di partenza e a dargli il carattere dell'eccezionalità molte altre componenti si ricavano dall'esame delle sue opere: opere percorse da una coerenza di pensiero che non è difficile a riconoscersi e che si configura in un alto e doloroso sentire.

Osserviamo per un momento le sue figure. Un uomo va, girato con le spalle, per una strada solitaria; il suo volto appare, chiuso nel silenzio, ma il suo passo è claudicante. Il suo modo di camminare accusa un sforzo, la fatica. Con guance scarne e contratte, con occhi allucinati, paurosamente espressivi, sono rifugurate altrettante persone: anch'esse sono vittime d'un mistero.

In questa ricerca del segreto, o anzi impreso, che accompagna sempre i fatti umani, stanno tragici o tristissimi, i quali recano tutti il loro « sbattimento » come la luce reca il buio, il suono il silenzio, il pianto il canto, si scopre in pieno la traduzione del Meluccio che non vuole essere affatto una parodia sugli illuminamenti del reale ma la trasposizione di atteggiamenti che hanno origini profonde. A loro modo assumono la funzione di denuncia in un atto come un altro, per richiamare l'uso della ragione, sulla condizioni degli umili, degli abbandonati.

Il ritratto stesso dell'Ispina, quello che noi amiamo, non è più da lui intrinsecamente reso secondo i canoni della tradizione. La terra verde si trasforma nei suoi quadri in una terra indefi-

nita, una terra di solitudine, una plaga di silenzio.

Ne restano i simboli, l'albero, la casa, la strada, il taglio dell'orizzonte. E ciò perché a lui interessa rappresentare quello che non appare, che difficilmente viene scoperto, « l'altro » che è frutto di un giudizio, d'una riflessione ricerata, d'una triste verità. La terra muore anche perché gli uomini vanno via.

Sono questi i suoi angosciosi racconti di grande efficacia e livello espressivo, testimonianze vive di un incontro-scontro tra la sua personalità e quella di artista ed il tempo che lo avvolge ed il luogo dove opera e vive.

Così ogni cosa, per salda che ti pala, viene da lui continuamente sterperata, risolvendosi in minuscola e impalpabile, e il più delle volte, in invisibile essenza che si disperde nell'atmosfera d'un immenso grigio, entro la quale tutto che è nutrito.

In questo cerchio di mutate apparenze ov' viene appena notata la Presenza e resa più chiara l'Assenza è come un parlar trasparentissimo, un fine gioco di illusioni e di esclusioni, un esempio di pittura che non è memoria di cose, ma cui osteggi sono da riportare a quella nazionale o internazionale.

A tanto giunge il Meluccio per l'intelligenza che usa nel suo lavoro (talvolta drammatico a causa degli impegni che il suo dovere di medico comporta) e per il bagaglio artistico che è essenziale riscontrare in lui.

E con questo credo di avere detto l'indispensabile. Altri fa-

ranno più di me e meglio nella ricerca della sua collocazione artistica.

Sono soltanto persuaso che l'arte quando appare — non è possibile dubitare che non ci sia nel caso nostro — meriti di essere considerata per un momento per quella che è, per la stessa natura di cui consiste e per i messaggi di verità e di bellezza che sa donare.

Sabato Calvanese

### Premio Letterario

«Regione Lombarda»

Il Premio « Regione Lombarda 1972 » organizzato dall'Editoria Letteraria « Arpa » in collaborazione con la delegazione lombarda dell'Accademia Internazionale di San Marco di Belle Arti, Lettere e Scienze, andrà a opere di lirica e narrativa. Per informazioni: via Pergolesi 11 - 20124 Milano.

### LIBRI RICEVUTI:

Acruo Vitali

**Il tempo scorre altrove**

Scheiwiller, Milano 1972

L. 2000

# INCONTRO CON MELUCCIO

L'ultima domenica che uscimmo con la mia Peugeot pareva che si fosse messa contro di noi non so quale sorta di scommessa: veniva giù tanta acqua che i tergilavastri non riuscivano a spazzare e come se non bastasse capitò uno di quei guasti al motore che non ti auguri mai.

Eravamo in quattro a viaggiare: mia moglie, Tommaso Avagliano e Sabato Calvanesco, oltre me naturalmente, quando ci fermammo sotto due chilometri di galleria della Salerno-Avellino.

Fuimmo per fare quasi niente che se ne sfumò la visita alla mostra di Asturi, che avevamo preventivata, e dovettero abbandonare l'auto presso il meccanico, perché con la pompa d'acqua che mi era scoppiata non si potette proprio fare niente.

Quando intraprendemmo il secondo pellegrinaggio artistico della serata, si erano già fatte le una; in compenso avevamo messo a zittire lo stomaco - l'amico Tommaso mi parve, egualmente, perché sfornò un appetito che mi lasciò nel più profondo stupore - in uno dei migliori ristoranti di Avellino.

Presso lo studio del dott. Meluccio, cardiologo nonché pittore, eccoci intenti ad osservare l'ultima produzione, prima con ammirazione, poi con interesse, quindi con diafore critiche, richiammi e confronti sui quali siamo Tommaso Avagliano che Tullio De Franco ritrovato ad Avellino, non tralasciavano di soffermarsi. L'unico a non parlare era il nostro artista. Discreto, silenzioso, si esprime con i suoi grandi occhi che spiccano di un nero più intenso, incastonati come sono sotto una cappa di capelli



nivei e ti comunica il suo calore con una vigorosa stretta di mano. Non saprei forse dire qual è il messaggio di Meluccio, senza accostare ad ogni « pezzo » questa sua personalità definita, circoscritta, che della patria di De Sanctis, ritrasmette attraverso l'arte il messaggio di una quieta e di un silenzio che in tutta l'Irpinia (escluso forse il capoluogo) ha qualcosa di magico e di fantastico, anche se si porta e si trasporta in un canto che è ineguagliabile rassegnazione: la rassegnazione dei contadini che se ne vanno per le strade delle loro valle verso confini infiniti; l'angoscia di « figure » definite tra le strade semideserte; la lucente serenità dei campi immersi in silenziosa pace; i contadini della natura morte dai colori sfumati che rassentano l'avansenza. Quando arrivammo a Cava ancora ammirati e presi dall'arte del nostro cardiologo, già cominciava ad albergiare...

L. B.

un rapporto ambivalente di amore-odio con gli esempli di tutta una cultura figurativa, è uno di quei misteri che solo un'improvvisa fulgurazione può produrre e legittimare. C'è stato un giorno non lontano, in cui il pittore si è sentito toccare dalla grazia, e in un lampo si è visto aprire innanzi una strada, che capiva essere la sua soltanto.

Sono nati così quei suoi struggenti paesaggi irpini, sospesi nel silenzio degli uomini e della storia. E sono nate così anche le sue luminose nature morte, ove gli oggetti sembrano generarsi dall'atmosfera stessa che li circonda e penetra, in un perpetuo rimando di echi e tremori aurorali, quasi da mattino della Creazione.

Che cosa farà Meluccio dopo questa mostra? Quale che possa essere l'adesione del pubblico (e sarà senz'altro franca e cordiale), non ci sono dubbi che continuerà a dipingere. Continuerà naturalmente a fare anche il medico: i suoi numerosi pazienti non gli permetterebbero di abbandonarla. Ma è auspicabile che in futuro presti orecchio sempre più attento alle pulsazioni del proprio cuore di artista.

Percché Meluccio è per prima cosa un artista, anche se forse non ne è del tutto convinto. Scriveva sorridendo il povero Buzzati: « Sono un pittore il quale, per hobby, durante un periodo purtroppo aliquanto prolungato, ha fatto anche lo scrittore e il giornalista. Il mondo invece crede che sia viceversa ». Chissà che un giorno non arrivi a dire di sé lo stesso anche Carlo Meluccio: pittore per vocazione, cardiologo per hobby.

*Tommaso Avagliano*

## EMOZIONI DI ACUTA POESIA

Carlo Meluccio è un cardilogio. Il suo « mestiere » è tra i più delicati e difficili, consiste nell'auscultazione della musica che fa il cuore, raccolgendo nelle vene. Se non volesse dirigere l'orchestra Meluccio non lascerebbe spiegarsi l'ultima nota che applaude. Ripone nella borsa i lucidi strumenti professionali e si distende soddisfatto lui per prima sulla sedia accendendosi una sigaretta.

Ma a volte il sangue pompa male. Ci sono strozzature che ne impediscono l'armonico fluire. La sua massa vi urge contro provando improvvise suspensions e palloni. Poi dilaga impetuosa come un torrente in piena, sommerso l'ammalato in un ritmo voracissimo di sistole e diastole impazzite.

Sono i casi in cui Meluccio deve spiegare tutta la sua scienza: ad intuire e diagnosticare, correggere e sorreggere, risolvere e guarire. Nulla vale per lui, più di un organismo restituito alla sua integrità funzionale, alla sua originalità perfezione d'orologeria.

Ma da tempo Carlo Meluccio sorveglia anche il proprio cuore. Non che sia inferno, intendiamoci. La sua vigilanza si limita

ad una registrazione pittorica di battiti ed accelerazioni, che direi normali e comuni a tutti, se non fossero associati da emozioni di acuta poesia, in un'aria stupita e rarefatta di miracolo.

Egli affronta il giudizio del pubblico, proponendogli un'arte limpida e mediata, propria di chi opera solo per se stesso, senza bisogno d'essere di primi. La sua ricerca ama i tempi lunghi, obbedisce a un'esigenza intima e insopprimibile di autenticità.

Alla pittura Meluccio non chiede gladiatori né gloria. Chiude solo di avere notizie di sé e del mondo, filtrandole attraverso un suo personale « sentimento del tempo ».

La sua arte svolge il ruolo di una poetica decantazione del reale. I tenuti e sfumati accordi cromatici, dovuti alla sapienza degli impasti e alla scelta di un suggestivo sottovoce nei toni, gli consentono esiti di sottile vibrazione spirituale, in cui le cose appaiono spoglie di ogni scoria naturalistica, e si fanno pura luce ed essenza esistenza.

Come Meluccio sia potuto giungere a risultati così alti, dopo anni di lavoro tenace e discreto, in

una continua umilezza e appassionata vita lavori, nella fermezza illuminata del ritorno sul motivo, sempre identico e sempre nuovo nel suo seguire i cicli delle stagioni, che si trova il vero senso della poesia di Meluccio.

E' una natura morta, un cielo disteso, un frutto consumato, una figura che nasce dalla luce primordiale (maschere severe) entro la creta delle origini, possono essere — immagini che scaturiscono da una cultura ancestrale, da una sincerità di temperamento — i simboli universali di quella vita e di quella poesia, gli approdi di un viaggio verso la verità.

*Tullio De Franco*

## DIETRO LE COSE

La pittura è sì un'avventura quinquaginiana, un po' pazzo, un po' disperata, ma si giova anche di piccoli conforti e delle umili risorse artigiane.

Meluccio è un pittore che alimenta in se stesso la moralità dell'artista, la coltiva persino inconsapevolmente nella propria figura di cardiologo, e vi si affida lirica.

Ed è anche vero che l'esperienza dell'arte che ora gli è sufficiente si riduce alla conoscenza, del resto magistrale, di

La personale di Carlo Meluccio si potrà fino al 5 giugno. Alla serata inaugurale di sabato c. m. interverranno il Sindaco avv. Giannatasio, il Presidente dell'Azienda avv. Enrico Salano e signora, ed un folto pubblico di artisti e collezionisti.

alcuni segreti al servizio di una breve striscia del mondo.

Il mondo è breve, vicino e incombente anzi, ed è popolato da strade successivi di animazioni nascoste e di sospensioni secrete.

In un mondo che si sbircia e si corrompe cresce e irrompe un respiro colorato e composto, si esprime la struttura impalpabile e infinita della natura.

Fiori e paesaggi, e anche qualche figura, compaiono in questa mostra di cose degli ultimi anni, con rinnovata e fedele intensità di realizzazione.

Questi quadri ci danno sempre un godimento con le loro qualità pittoriche e cromatiche. Essi appartengono alla tradizione in quanto sono in un certo modo figurativi e pittorici, mentre la loro libertà tecnica è assolutamente moderna. Non ci sono illusioni ottiche e non ci sono espedienti per stuzzicare e confondere l'occhio. Ma l'occhio che impone di penetrare le tele di Meluccio fino a una profondità maggiore se si vuole le incontrare l'espressione quasi tangibile di una realtà che si trova dietro le cose.

E' nella continuità umile e appassionata del suo lavoro, nella fermezza illuminata del ritorno sul motivo, sempre identico e sempre nuovo nel suo seguire i cicli delle stagioni, che si trova il vero senso della poesia di Meluccio.

E' una natura morta, un cielo disteso, un frutto consumato, una figura che nasce dalla luce primordiale (maschere severe) entro la creta delle origini, possono essere — immagini che scaturiscono da una cultura ancestrale, da una sincerità di temperamento — i simboli universali di quella vita e di quella poesia, gli approdi di un viaggio verso la verità.

*Il giorno 15 c.m., nella Chiesa dei Cappuccini si sono uniti in matrimonio il signor Alfonso Civetta e la signorina Franca Serretiello. Alla coppia felice gli auguri di ogni bene.*

# Il Liceo Artistico a Melfi

Melfi ha radici profonde nella storia. Testimonianze di edifici, miracolosamente intatti, oggetti d'arte di varia natura specie in bronzo, reperti archeologici importanti, ampliamente lo confermano.

Questo so per esperienza. La mia visita al Liceo artistico per una conferenza sul tema « Il valore dell'arte nel mondo contemporaneo » me ne ha offerto l'occasione. Ed io ringrazio l'amico scultore Franco Lorito, direttore della Scuola egregiamente condotta, per avermela donata.

Certo l'istituzione del Liceo artistico non è stata molto semplice. E' occorso l'appassionato interesse di tutti i Melitani che l'hanno voluta ed è stato determinante il solerte apporto dei loro Sindaci. On. Avv. Nello Severini Lo Spinoso.

Ora la prima impressione che se ne ricava è che il Liceo Artistico, l'unico della Basilicata, non poteva pretendere una sedi più idonea. L'arte a Melfi nasce dalla fondamenta.

Dopo alcune soluzioni provvisorie di sistemazione adottate nei primi mesi di attività, il pomeriggio e ridotti (presso l'Istituto Professionale ed il Liceo Scientifico merce la squisita cortesia dei Presidi ing. La Sala e dott. Di Chio), attualmente la Scuola, costituita di una prima classe di quindici alunni, funziona nelle sale, trasformate ad aule, di Palazzo Andretta. In tutto sono cinque: la prima adibita alle materie culturali, la seconda a quelle artistiche, altre due costituiscono gli uffici di segreteria, l'ultima è la Sala di Direzione che diventa, all'occasione, anche Sala dei Professori.

In uno spazio così ristretto la vita di una scuola sembrerebbe impossibile ma è grande l'entusiasmo per cui, come nel nostro caso, anche i problemi più difficili vengono risolti.

E i meriti devono essere equamente distribuiti; agli alunni che col loro comportamento sanno approfittare delle lezioni (ho visto i loro lavori e quelli di Gallo sono da segnalare), frequentano con assiduità i corsi pomeridiani del venerdì atti a chiarire le nozioni apprese, usano con intelligenza i materiali didattici a loro disposizione con larghezza (specie i calchi di opere classiche), e si interessano durante le visite ai monumenti della città ed ai volumi della biblioteca « Saverio Nitti », come dovendo essere dati ai docenti.

A proposito di questi si può parlare di una equipa qualificata per capacità didattiche e per senso di responsabilità. Li nomino tutti: prof. Vincenzo Avagliano, scultore, ottimo allievo di Alfio Castelli, docente in figura disegnatrice; prof. Anello Memoli, scenografo, allievo dell'arch. Manzini, docente di disegno-geometria; prof. Francesco Di Mastropollo, docente di ornato-disegnato; dott. prof. Luciano Napoletano, docente di Lettere; dott. prof. Alfonso Sernicola, docente di Matematica e Scienze; dott. prof. Nunzia Mascali, docente di Storia dell'Arte; prof. Orietta Laviano e Giuseppe Valvano, docenti di Ed. Fisica; M.R.P. prof. Federico Soda, docente di Religione. Giovano alla scuola, inoltre, i consigliati con competenza dal Commissario governativo geom. Giuseppe Bocchetta.

Perché se il funzionamento della Scuola è stato assicurato per l'anno scolastico 1971-72 non lo potrà essere per il futuro permanendo nelle medesime condizioni. Di certo la popolazione scolastica del Liceo Artistico triplicherà. Oltre a Melfi con le sue due Scuole Medie, altre cittadine sono interessate alle vicende delle no-nostre: Barile, Rapolla, Rito, Castellucciuolo, Venosa, Lavello, Palazzo S. Gervasio, Forzala, per citarne alcune. Col diploma conseguito al Liceo Artistico si accede all'Accademia delle Belle Arti nelle diverse sezioni di Pittura, Scultura, Decorazione, Scenografia, Incisione. Come tutti arguiscono occorre di-

re che ci si può iscrivere alla facoltà di Architettura presso le Università. Il diploma è valido, inoltre, per concorrere alle cattedre di Disegno presso le Scuole Medie ed alle cattedre di Disegno e Storia dell'Arte presso gli Istituti Superiori.

Come è stato affermato dal Direttore prof. Franco Lorito sicuramente si dovrà addivenire alla formazione di tre Prime Classi ed a quella logica della Seconda Classe, oggi alunni promossi. La sede resterà un problema.

Il Liceo Artistico è ormai corpo insostituibile di Melfi che lo ha meritato per il suo passato e per il suo presente. Il suo sviluppo seguirà anche il progresso che la cittadinanza si attende per il proprio paese e per i propri figli.

A Melfi, meravigliosa città del Sud, lo auguro di cuore.

Sabato Calvanese

## MATTINATA IN PARROCCHIA

In una giornata di novembre Michele Cetaro si avviava per la salita che dava a S. Donato. C'era una chiesa lassù e ci si arrivava per un sentiero tutto curvo, stretto e in forte pendio. Il giovane camminava a passi lenti, chinò il capo, e sembrava concentrato nello sforzo della salita. Quasi affannava. Era stato convocato dal parroco, don Cono, per una questione importante, « per una comunicazione che la riguarda » stava scritto nella lettera che aveva ricevuto. Ora ci andava per la curiosità che aveva suscitato quell'invito e con la rabbia di dover andare dal prete come si va da una autorità civile. Aveva anche un po' di paura.

Saliva e pensava: « Che vuole questo mo?... Vorrà sapere come la pensa... forse...»

Saliva e la chiesa già si intravedeva tra gli ulivi bassi della collina.

Quando il sentiero si fece dritto la vide tutt'intera su in cima e si fermò. Poi camminò e man mano che si avvicinava la vedeva ingrandirsi.

— Come è bianca — pensò.

Finalmente ci fu, stette un po' ferma, per riflettesse, si guardò attorno ed entrò.

In sacrestia c'era il parroco che teneva una riunione. Michele Cetaro posò lo sguardo sulla piccola assemblea in cerca di qualche amico, poi sul parroco seduto dietro una scrivania, poi sul crocifisso alla parete, grande crocifisso con le braccia larghe, le mani nervose con i buchi dei chiodi, sanguine alle mani sanguine ai piedi.

Rostì in piedi vicino la porta, c'era anche un contadino poggiato alla porta.

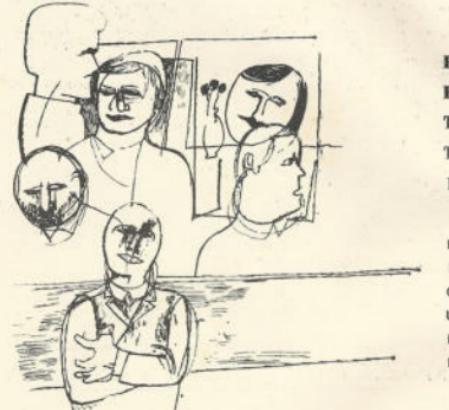
La sacrestia era un ambiente buio appena rischiariato dalla luce che veniva da una finestra alta sulla parete dove grandi quadri di santi, quadretti di ex voti e diplomi di benemerenza caratterizzavano l'ambiente. Un S. Michele sguainava la spada sotto una campana di vetro. Un vecchio armadio era nascosto in un angolo.

Michele Cetaro sentì una gran de tristezza.

Bisogna ricostituire l'associazione degli uomini cattolici — diceva il parroco; la sua testa bianca era immobile, l'occhio vivo nonostante gli anni, l'espressione intelligente.

Michele Cetaro notò la pelle rosa sul viso grasso e il nero della tonaca sul rosso del veluto di cui era tappezziata la sedia. Il contadino era immobile ed ascoltava; si vedeva che era

lì con tutta la partecipazione del suo essere. L'uditore era attento. Michele Cetaro li guardava e gli sembravano impenetrabili, visi contriti tutti uguali da formare una barriera insormontabile.



Si passò alla costituzione di un Comitato. Ognuno disse il suo nome.

— Che classe? — Come? — Che classe, che età avete? — 1889 — Di che classe siete? — 1897 ... 1885 — 1880 ... Credevo di essere il più vecchio — disse uno e rise contento —.

Il prete continuava a scrivere. — Il mio nome — disse il contadino. Il prete lo guardò e continuò a scrivere.

Si alzò un uomo calvo, smilzo, con un lungo cappotto nero:

— La Santa Messa è un dovere di ogni buon cristiano... l'anno scorso, quando ci recammo a Roma dal Santo Padre... — Si vedeva che voleva essere ascoltato perché ogni tanto guardava tutto rispettosso dalla parte del parroco. — Basta un poco di tempo per concludere, poi si sedette.

Michele Cetaro li guardava.

— Non sareste mai venuti avanti se questi uomini tutti vecchi che tanto dicevano qualcosa gli succedessero una ironia risentita e avvertita una rabbia sorda che senti come allargarsi nello stomaco; tuttavia ne fu contento. Pensò che quegli uomini avevano

## MENZIONE al "Centro Frate Sole"

Nelle tempeste di Francesco Paolo Menzio, nato a Bari nel 1905, ritorna come musicale leitmotiv d'ispirazione il paesaggio pugliese: campagne chiazzate dall'argento degli ulivi, un mare azzurrissimo che corre il costa con le sue mille lingue di sale, trulli innalzati sotto il cielo in forma di preistorici totem misteriosi...

La sventura tecnica sfoggiata dal Menzio, frutto di un lungo tirocinio d'artista, sfriangia i contorni delle cose riturandole nel magnum mobile colorito da cui ebbe origine il suo stile. Menzio, dunque, tutto in gioco ogni volta, si sprofonda alla ricerca delle radici dell'essere al di là delle mutevoli apparenze contingenti, tende ad una rappresentazione lirica ed assoluta, antinaturalistica per eccellenza.

Egli contempla la natura con occhio commosso e innamorato, vi si immerge in panica estasi religiosa, senza timore di smarriti né perché sempre cosciente di sé nell'azzardo.

P  
E  
T  
T  
I

F  
I  
G  
U  
R  
E

sulle spalle tanti anni... Qui erano passati gli anni, erano passate le esperienze, che avevano fatto in tutto questo tempo? Che sensi avevano questi atteggiamenti?

Fu interrotto dalla voce del prete: — I fondi, bisognerà costituire un certo fondo... —

Mani alle tasche, comparvero i primi soldi. Il prete scriveva i nomi di quelli che versavano. Mani alle tasche, mille, due mila.

Il contadino era immobile. Disse: — Il nome mio —

La guardaroni. Mani alle tasche.

Il prete continuava a scrivere.

Il nome mio — diceva il contadino. Ma a quel punto l'assemblea era già conclusa.

Uscirono. Solo uno rimase. Michele Cetaro lo sentì che diceva: — Ma questa benedetta gente, invitato, com'è che non si è fatta vita? —

Le ultime parole gli facevano eco nell'orecchie: non si è fatta vita, vita, vita... —

Fuori c'era il sole, era una giornata magnifica. Si avviò verso casa, lentamente, pensando.

Antonio Pettinella

# Considerazioni post-elettorali

Da lungo tempo il Direttore de « Il lavoro tirrenio », l'amico Lucio Barone, mi veniva a prospettare la possibilità di trasmettere sulla sua sponda pubblicitaria, ma io, legato da vincoli di amicizia e di stima all'avvocato D'Ursi, rifiutavo cortesemente il suo invito. Oggi, mutate nel frattempo alcune posizioni politiche del Direttore de « Il Pungolo », io avrei il desiderio di continuare la mia modesta attività giornalistica ed il dialogo con i lettori cavesi dalle colonne di questo dinamico e giovanile periodico. Nel frattempo, però, mi corre l'obbligo di ringraziare pubblicamente « Il Pungolo » ed il Suo Direttore per l'ospitalità a lungo concessami e di rinnovare all'avv. D'Ursi i sensi della mia intatta stima e della più riconoscibile gratitudine.

Sono passato, dunque, al « Lavoro Tirreno » sebbene all'origine fossi un po' temerario; le mie perplessità derivavano, oggi posso dirle infondatamente, dalla errata convinzione che Lucio Barone volesse una collaborazione editoriale in modo puramente canale. In tal caso non avrei potuto accettare, perché mi sarei sentito condannato da una banalizzazione di concetti e di vedute che, secondo me, mal si adattava alla personalità, esuberante sì, ma indubbiamente integra, di noi giovani rappresentanti delle ultime leve politiche. Eccoli quindi a riemannare i fili della mia modesta azione giornalistica. Dopo le elezioni politiche del 7 maggio la situazione politico-amministrativa della nostra città sembra essere ritornata indietro di cinque mesi. Siamo allo stato di « empasse » che caratterizzò gli anni novanta dell'anno scorso, quando, come i lettori ricorderanno, la vita politica visse vissesse frenetici momenti epistolari. Da una parte il capogruppo di chiedeva il rispetto di un impegno assunto prima della convocazione del Consiglio, chiamato ad approvare il Bilancio del 1972, dall'altra il segretario politico, che in evidente antitesi, confutava ad Abbio il diritto di arrogarsi certe prerogative paternalistiche. Oggi, dopo che solo le elezioni anticipate e con esse la circolare di Forlani che « suggeriva » di gelare tutte le situazioni politiche esistenti, fossero esse di segreteria o di amministrazione, avendo perduto il magico potere di ricostituire quell'unità di partito che ha consentito alla DC di difendere le sue posizioni dagli attacchi contraccettivi scatenati a destra e a manica, assistiamo alla ideale dichiarazione di fine armistizio e di ripresa delle ostilità fra i vari gruppi che frazionano il partito di maggioranza relativa.

A chi giova questo stillicidio di ideali democratici? Non certo al partito né al paese. Forse agli uomini, cattivi interpreti di un copione unico, scritto a corona ferme dagli Sturzo, De Gasperi, Zola e susseguirato maledestinatamente a improvvisi ed interessati suggeritori dei giorni nostri. A costoro, che vivono di ambizione e s'inebriano nella previsione di crisi politiche che coinvolgono solo

la sostituzione di qualche perdita, non prevedendo lo sviluppo di programmi atti ad interessare il progresso sociale, noi ribadiamo la nostra opposizione.

Non è una opposizione cervelotica o, peggio ancora, dettata da antipatia personale, ma è confrontata dal fondamento e dalla convinzione che l'elettorato italiano ha ormai capito che è tempo di concedere fiducia, solo a pochi e ben circoscritti schieramenti politici. Anche l'Italia, cioè, si avvia lentamente verso una fase di partecipazione meno accentuata del solito, bloccando lo schieramento delle forze politiche sulle tre tradizionali posizioni: la sinistra, di ispirazione marxista, il centro, legato ai principi della più evoluta democrazia e la destra, nazionale.

Quindi si ha motivo di prevedere che sin dalla prossima consultazione elettorale continuerà il fenomeno di cristallizzazione dei voti sulle tre suddette posizioni con sciacquo di quei partiti di mezzo che non hanno mai avuto la possibilità di assumere un'ideologia personale e differenziata dai tre partiti-guida. Orbene, considerato che il PCI e la Destra Nazionale continueranno a fagocitare i voti dei partiti più vicini alle loro rispettive posizioni, la DC come potrà fronteggiare quell'accrescimento estremistico?

Ecco, quindi, che si pose il

problema, necessario ed immediato, della chiarezza e della coerente lealtà di una scelta di un governo che risponda alle aspettative di tutti coloro che hanno concesso la fiducia alla DC. Guai a deludere ed a frustarne le ansie. E' ora di chiedere le porte al vizio compromesso degli ultimi tempi, riconfermando le valide promesse esposte in tutte le piazze d'Italia dagli oratori democristiani impiegati strenuamente nella recente, difficile e spietata campagna elettorale.

Ma, affinché l'elettorato medio italiano sia convinto che davvero la DC, partito-guida d'Italia, è tornata alle più cristalline origini ideologiche è indispensabile che all'azione ferma e lineare del Forlani degli Andreotti, del Rumor, del Taviani dei Famili corrispondano una logica ed altrettanto chiara linea di condotta nella gestione della vita amministrativa dei Comuni.

Tanto, per cominciare, perciò, i cittadini democristiani di Cava de' Tirreni dovranno accrescere le velozità individuali e prendere atto che, nonostante la poco brillante conclusione amministrativa evidenziata in questo ultimo biennio, la DC a Cava ha superato i diecimila voti.

Questo risultato lustighiero è foriero di nuove e più sostanziose affermazioni a patto che si dimostri ai cittadini di avere di mira esclusivamente gli inte-

ressi della collettività a scapito delle ormai retrive e dannose ambizioni personali.

I meriti, quando un politico veramente ne abbia da vantare, non tardano ad ottenere la giusta mercede. Il che è diverso dall'aberrante riconoscenza clientelare che una volta eravamo adusi a veder trionfare.

Raffaele Senatore

(N.d.D.) Non posso che darti il benvenuto e ringraziarti, sicuro che noi giovani, sia pure con vedute differenziate nell'ambito dello stesso partito politico, contribuiremo, se non altro con l'esempio, a quel discorso distensivo (e forse anche più unitario) che è necessario.

La tua serietà poi, non mi lascia neppure l'ombra di perplessità dalle quali sono stato « tormentato » in questi ultimi tempi.

## RINGRAZIAMENTO

**IL SEGRETARIO POLITICO  
DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA DI CAVA DE' TIRRENI RINGRAZIA TUTTI I CITTADINI CHE HANNO VOLUTO ACCORDARE UNA RINNOVATA E PIÙ AMPIA FIDUCIA AL PARTITO NELLE RECENTI ELEZIONI.**

## STRALCIO SUL

## TURISMO DAL

## “ PROGETTO 80 „

Viste le manchevolezze delle precedenti pianificazioni, il progetto prevede per il nuovo piano, in primo luogo un coordinamento nazionale tra le varie politiche che influiscono direttamente o indirettamente sul turismo, in materia diretta o indiretta come, ad esempio, la politica dei trasporti, la politica urbanistica, la politica del tempo libero ed inoltre, la politica degli investimenti nei lavori pubblici, la formazione e la qualificazione professionale, ecc.

In secondo luogo il « Progetto » prevede per il nuovo piano l'inserimento di un discorso completo, razionale ed operativo del turismo nella politica del tempo libero della giovinezza e dello sport. Sempre esaminando « Progetto 80 » vediamo che:

a) le esigenze e le istanze del turismo saranno inserite in forma primaria nella politica dei trasporti con particolare riguardo alla costruzione, ampliamento ed ammodernamento delle autostrade, delle ferrovie, dei porti, dei porticcioli turistici in particolare e degli aeroporti;

b) le ipotesi di sviluppo della domanda turistica interna ed estera debbono essere poste e qualitative e si dovranno fissare gli strumenti pubblici, sia amministrativi, che finanziari, per la promozione, l'indirizzo e il coordinamento di tutte quelle attività utili all'espansione del turismo sociale e giovanile, interno ed estero;

c) l'attività ricettiva, come offerta, sia per il turismo residen-

ziale che per quello di transito, sia per il settore alberghiero che extra-alberghiero dovrà anch'essa essere incentivata, ma dovrà essere indicata una precisa gradazione basata sui parametri netti e inviolabili della tale incentivazione, tenendo in buon conto il Meridione sia per un eventuale miglioramento economico e sia per una più idonea valorizzazione;

d) il turismo, le sue istanze, le sue esigenze debbono essere tenute presenti in una politica « del territorio » e della valorizzazione di nuove aree

di sviluppo (meridiane e zone montane e depresse d'Italia Centro-Settentrionale).

e) la preparazione professionale turistica, di ogni ordine e grado dovrà essere oggetto di precisi indirizzi nel campo della scuola.

Dovranno essere indicati gli strumenti tecnici e finanziari per elevare sia il grado di preparazione professionale di qualificazione, sia le condizioni di lavoro degli addetti (lavoratori impiegati, dirigenti) al settore turistico, pubblico e privato.

S. DE LUCA

## DELAZORA

Consulenza sociale ed aziendale - Contabilità meccanizzata

Via Bib. Avallone (pol. Forte)-tel. 841360 - CAVA DE' TIRRENI

TESSUTI - CONFEZIONI E ABBIGLIAMENTO

## NICOLA PASSARO

Corso Italia, 202 - CAVA DE' TIRRENI

## I. M. P. A. V.

INDUSTRIA MANUFATTI IN CEMENTO

PAVIMENTI - CERAMICHE - MARMI

Via XXI Luglio 230, Tel. 842255 - CAVA DE' TIRRENI

# FANCIULLA

**Atto unico di Domenico Pupilli**

LUISA: Guarda i monti: fede-  
Il custodi delle nostre tradizioni.  
Guarda i balli, ascolta lo strimpella dei sonatori, il variopinto costume delle donne, il volto giulivo dei rossi ammirati; respira dell'aria purissima di Cimino, carica di nere dalle cime dell'Appennino al letto del Tenuta; aria di vetro sulle facciate delle case silenziose: tu lo sai, è questa la nostra vita di meraviglia: ricordi le castagne saltare in una padella bucali al gusto sapiente del padre, la sua voce ignata, quella antica e favolosa dell'ava; hai visto me, schiva, rivolti rari sguardi, avanti d'accenti, distratta dalla tua persona, la mente tutta nel nodo dei miei sogni di fanciulla.

SILVIO: Ed io che speravo d'entrare in quei sogni!

LUISA: Ascolta pure la mia simpatia, tutta la simpatia d'amica che ti vuole assiduo alla sua casa alla sua porta che ogni volta t'appoggia il poco consueto, con rinnovato cuore. Ma non sperare di più, Silvio, infatti tu ora sei, conosci anche tu il giovane che ha l'anima mia.

SILVIO: Tu hai sempre saputo dissimulare questa tua passione.

LUISA: Non è passione. Il suo bell'aspetto a me attira per via, sempre a me fisso, ha finito per penetrarmi: amici comuni l'hanno condotto a me le fredde sere d'inverno: i fauni fecero corte al suo volto d'appollo che ora è signore della mia anima.

SILVIO: E non la chiami pas-  
sione?

LUISA: Lui mi conquistò così facilmente che non c'è stato motivo di passione. Facile come scalzarsi sulla sabbia intatta di un riparo arido, eppure non considerai il volto alla corrente di un ruscello ombroso. Fui docile al suo sguardo come, nell'Eden, la giumenta lucevante alla carezza d'Adamo: sono sua come l'aria che respira, il paesaggio che ammiri, e trascorlo alle stagioni degli occhi suoi. Sono prato e giardino al suo piede leggero, pendio alla sua soglia, declivio al suo abbandono.

SILVIO: Le tue parole non sono da quelle di Arianna.

LUISA: Desiderarlo ed averlo è tutto.

SILVIO: Dunque il vostro è amore, ma luce di diamante.

LUISA: Nessuno abbandona carnale, o Silvio, ci fu mai: le sue mani mi cincorsero la luce con l'occasione del ballo e lo sguardo, ancora, fu tramite e limone del nostro amore.

SILVIO: Vedò bene che la vostra intesa furtiva ha la bellezza di un naturale incontro: in umità di cuore e di respiro, di gioiosa fantasia. Voi fortunati, cui uno stesso paese diede natali ed amore!

LUISA: Ora comprendi: il mio paese e la mia casa, il mio ragazzo e il mio cuore, sono una cosa sola ed io felice sono regina tra questi moniti.

SILVIO: Guarda il rosore del mio viso. Le parole che spesi umiliano ora, alla luce delle tue, la mia persona: la cui indegnità mi debilita tutto, di fronte a

te.

LUISA: Ricorda che mi sei amico, e che quanto ti dispiace dispiace anche a me: durante rasserenati e brillerai come dai semi nel firmamento del cuore di Luisa.

SILVIO: Benevolà, perfetta fanciulla, Silvio è in tuo potere. Lascia, prego, che mi apra anche e per sempre.

LUISA: Ti farai del male.

SILVIO: Non diversa fu mai la gioia mia alla vista delle vostre cime innevate e dei tuoi occhi, di cielo sopra le nubi. Ugualmente desidero ebbi di prati e di freschi ruscelli, d'alberi dal respiro resinoso e di bacche, che della tua bocca tenera; bevevo in sogno alla sorgiva della tua bocca ombrosa.

LUISA: Sono così contenta di queste tue parole.

SILVIO: Non ti ho mai accarezzato il viso: e il desiderio me dettava il gesto nelle notti più solitarie: così forte il pensiero di possedere nel buio schermo della solitudine la tua immagine, che oggi e a mi vedo io mi confondo, di fronte al mistero della tua vera persona. L'ormai gentile che tu m'additi, quel volto, quel petto, ora ben riconosci del giovane che la mia ciccia illusione mi negava. Proprio me l'additi, ed è — la tua bontà — una condanna, la pena più dura di scontare. Ma non starò più ad adugiarti. Fui solito a sopravvalutare la dignità d'un'amicizia, il calore d'una simpatia soprattutto; fui stolido ad indugliare, mentre la stagione mutava colore, a rivelarti un amore già antico, fatto di echi sottili di profondo crescendo. La sembilanza della tua voce rompe questa presuntuosa memoria ed io me ne ritorno umiliato al mio collo per confidare, fino alla valle e al mare, la mia vecchia malinconia.

AQUADRO II

LUISA: Anna, m'inviade un'uglia sorella.

ANNA: Il tempo così inclemente ci costringe a casa; e non può la stretta finestra che far più cuojo del cielo chi vi guarda profondo.

LUISA: Da giorni languo stranamente.

ANNA: Luisa, troppo attoniti i tuoi occhi scrutano un invisibile orizzonte: non potrai scorgere che il fenomeno assurdo dei puri fiocchi che sgorgano da nuvole di piombo. Non così avrai risposta al tuo affanno; il vetro sarà specchio implacabile del tuo spirito. Ad Anna rivolgi subito gli occhi tuoi, e tutta la tua testimonial.

LUISA: Anna, Anna.

ANNA: Via, mi sembra che il tuo ragazzo ti manchi da troppo tempo: sono due giorni.

LUISA: Egli venne, e non posso dire che non mi rendesse felice, come ogni altra volta.

ANNA: La severità di tuo padre, che dovrebbe ormai negare una visita giornaliera.

LUISA: La sua memoria è da me remota.

ANNA: Appunto, dicevo.

LUISA: Anche se venisse ogni ora a me, dopo l'attimo del primo gioioso saluto io lo scorderei; la mia mente vagà dove ancora io non so. Ho perduto, o mia adorata, ogni sereno pensiero. Egli era vivo in me — ricordi? — così vicino come lontano.

ANNA: Da tempo il tuo visino impallidisce. Segretamente mi chiedo da qualche tempo: che avrà nel cuore la mia Luisa? La sua fronte sembra aver perso bellezza e le sue guance di poca sana sfiorite.

LUISA: Temo che la mia generosità mi abbia giocato un brutto tiro: infatti oggi lo posso

dire: amo, ma a questo verbo, a questo sospiro non risponde l'immagine di lui, il mio amato: non più: è persa in una cupa notte, è sfatta come una larva che regredisce nel bozzolo; io amo la nebbia delle mie incerte sere, amo la mia disperazione.

ANNA: Luisa, amor mio, lascia di timido capriolo piangano calmamente e trovino nel mio petto di che asciugarsi: sarà nella mia ditta l'annuncio di una nuova aurora.

LUISA: O mia compagna, mia tenera amica. Ti sarò sempre grata per il calore che mi dai.

ANNA: Perché disperare, cuor mio?

LUISA: Tu mi consoli, mi stanchi a una speranza più clea della disperazione.

ANNA: Ho gioia che tale sentimento t'abbia invasa con si calda ventata.

LUISA: E una fiammella già rischiara la mente che spesso è serva del cuore. Sìmi vicina, ti prego, ed accosta la tua alla mia guancia, così.

ANNA: La tua fortuna è la mia sventura, Luisa, ed io non posso che desiderarla.

LUISA: Il suo volto, il suo volto.

ANNA: Oh, Luisa, come m'illuminata la luce dei tuoi occhi.

LUISA: E' per il volto del mio nuovo signore.

ANNA: Luisa...

LUISA: Il mio nuovo amatissimo ha volto d'iddio e mi rischia: oh, la sua immagine visibile è ben poca cosa, ma il suo cuore mi avvisa con l'espressione alata d'una inimitabile sostanza umana. Come meschina appaio a me stessa nelle vesti della fanciulla felice: eppure a lui innocente tale mi dipinsi. E lo costrinsi, adorato, ad umilianti rossori. Scomparso al suo prepotente cospetto l'ombra e la voce e perfino la memoria del nome di chi ebbe posto — ma vedo ogni quanto piccolo — nel mio cuore. In stessa parlando con gli calore edelenza ignara, nel suo ordito, dolce e gentile. M'ha imprigionato la sua parola, stata portavoce dell'anima; come mi struggo per essermi vantata perfetta, come fragile ora appare il mio mondo a me che di tutto il suo mondo ho bisogno.

AQUADRO III

SILVIO: Non temere mia adorata.

LUISA: Sono felice come il mattino, «avida come la sua luce».

SILVIO: Esserti accanto fu il desiderio più puro della mia fantasia e di tutta la mia umanità.

LUISA: Io tremo, al tuo cospetto, d'amore.

SILVIO: Mia piccola, lascia che io baci le tue braccia, tenere membra di Luisa, e la tua bocca: ne avrò i succhi della più tenera passione.

LUISA: Quale sereno e profondo sentimento e nel tuo abbraccio.

SILVIO: Ascolta amore il battito del mio cuore.

Domenico Pupilli



EBERHARD  
& CO

Concessionario unico

Guido Adinolfi

Via A. Sorrentino, 9

Affidate i Vostri Problemi Aziendali e Tributari allo

**STUDIO COMMERCIALE**  
**DOTT. M. CHIARITO & V. TRAPANESE**

Corsa Umberto, 251 - CAVA DE' TIRRENI (SA)

Tel. 843615

Si ricevono i clienti nelle ore: 9 - 12 e 16 - 19

**soc. I. M. I. R. condizionamento**

CORSO UMBERTO - 84013 CAVA DE' TIRRENI

RISCALDAMENTO - VENTILAZIONE

DAL 7 ALL' 11 GIUGNO

# La Sagra di Monte Castello

Affidata a un regista della Rai-TV la messa in scena degli spettacoli storico-folkloristici rievocanti la processione degli appestati ed il ritorno del Sindaco Scannapieco a Cava

## IL PROGRAMMA DELLE MANIFESTAZIONI

**Mercoledì 7 Giugno** - Al mattino dal Castello, spari di mortaretto saluteranno l'inizio dei festeggiamenti.

Ore 20 - S.E. Mons. Alfredo Vozzi celebra in Cattedrale una Messa Solenne con Communione generale. Al termine del sacerdote della Chiesa, partira la tradizionale fiaccolata che, attraverso Piazza Roma, Via T. Cuomo, Via Marconi, Piazza Mazzini e Corso Italia, giungerà in Piazza S. Francesco, ove sarà eseguito un fantasmagorico spettacolo pirotecnico a cura della Ditta Vincenzo Senatore di Cava.

Giovedì 8 giugno ore 7-11 - Celebrazioni di Santa Messa nella Chiesa del Castello; due sariani in suffragio dei defunti componenti del Comitato.

Ore 15 - Adunata delle squadre Trombonieri in Corso Mazzini. In Piazza Duomo, alla presenza delle Autorità convenute, S.E. Mons. A. Vozzi benedirà le armi dei Trombonieri. Batterie dei «Pistoni» verranno eseguite nella Villa Comunale, Piazza S. Francesco, SS. Annunziata e sugli snali del Castello.

Ore 20,30 - Da un lazzaretto in Piazza S. Francesco nascerà la processione degli appestati guidata da un Sacerdote col SS. Sacramento che attraverserà il Corso Principale, si dirigerà verso il Monte e ci chiederà misericordia: la fine della pestilenza. Intanto banditori a cavallo inviteranno i cittadini a rientrare nelle proprie case per consumare la tradizionale «Milza». Dalle terrazze e dai balconi, i cavedani vedranno che il Monte comincerà a popolarsi di fuochi di varie intensità con movimenti luminosi tendenti verso la cima. Quando la processione raggiungerà le terrazze del Castello, il gesto luminosissimo della benedizione spazierà in religioso silenzio dall'alto del Monte. La fine del terribile morbo sarà annunciata da fuochi, luci e musica; tutta la collina sarà trasformata in una grande fiaccola di fede.

Sabato 10 giugno - ore 21,30 - In piazza S. Francesco, ballata rievocativa della ricca e nobile storia della città della Cava, verranno rappresentati l'arrivo del Vescovo S. Adiutore, il sorgere della comunità monastica dei Benedettini, lo splendore della millenaria Badia della SS. Trinità, la ricchezza ed il commercio dei cavedani, i Longobardi, la caccia ai colombi, la battaglia di Sarno e la vittoria dei cavedani, i edevastazioni dei predoni saraceni. Chiuderà la manifestazione la partenza del Sindaco Onofrio Scannapieco per la reggia di Napoli, che accompagnato da nobili, dame e cavalieri sfilera lungo il Corso Italia.

Domenica 11 giugno ore 17,30 - Stadio Comunale: Carosello storico-folkloristico e rievocazione del ritorno del Sindaco Onofrio Scannapieco. Dopo la lettura del messaggio del Re Ferdinando II d'Aragona, il Sindaco mostrerà al popolo la pergamena in bianco. Inizierà, quindi, il carosello storico-folkloristico.

Al termine, corteo dei partecipanti alle varie manifestazioni lungo il Corso Italia.

Ore 22,30 - Dalle terrazze del Castello, grandioso spettacolo piro-musicale con accensione elettronica; lo spettacolo pirotecnico sarà curato dalla Ditta Giovanni Panzera da Moncalice (To); l'impianto di diffusione sonora sarà allestito dalla ditta L. E. M. di S. Giovanni in Marignano (Fo).

Gli spettacoli dei giorni 8, 10 e 11 giugno, saranno affidati alla regia dell'architetto Enrico Tavagliari della Rai Tv.

## NEL MONDO DELLE LETTERE

### I PREMI

Il Premio «Arco d'Oro» indetto dal Comune di Venezia, assessorato alla pubblica istruzione e con la collaborazione dell'ENAL provinciale, è destinato a liriche a tema libero. Per informazioni: Calle Larga S. Marco 374 - Venezia.

Il Premio «Carlo Goldoni», di 5 milioni articolato nelle seguenti sezioni: poesia, narrativa e teatro. Per informazioni: Cannaregio 5005 - 30121 Venezia.

Il Premio «Gabicce Mare - Cirro De Benedetti» di poesia di L. 500.000 è riservato a liriche inedite. Per informazioni: Azienda Autonoma di Soggiorno, Palazzo del Turismo - Gabicce Mare (Pesaro).

Il Premio «Dieci poeti da salvare» a patrocinio dell'EPTI della «L'Aquila», è giunto alla sua seconda edizione. Per informazioni: Luco dei Marsi (L'Aquila).

Il Premio «Isola d'Elba» di un milione di lire, ad opere di narrativa, poesia o saggistica, edite nel periodo dal 21 giugno 1971 al 30 giugno 1972. Per informazioni: Ente Valorizzazione Elba - Portoferraio - Calata Italia 26.

Il Premio «Stradonova», per brevi saggi critici, anonimi ed inediti, sull'epigramma. Per informazioni: Libreria Bonometti - Venezia.

Il Premio «David 1972», sarà assegnato a liriche inedite. Per informazioni: Azienda Autonoma di Soggiorno - piazza G. Mencuni 6/b - 54036 Marina di Carrara.



## CANONICO E RISI: LA VECCHIA GUARDIA DELLA STORIOGRAFIA LOCALE NON DISARMA

La vecchia guardia della storiografia cittadina non disarma.

A 86 anni di età, ma ancora pronto e vivace come un giovanotto, il prof. Valerio Canonico nel suo giorno onomastico è stato festeggiato da una folta schiera di parenti ed amici, a ciascuno dei quali ha fatto omaggio di una copia con dedica autografa del suo terzo volume di «Noterelle cavedane».

Il Prof. Canonico è frutto di due anni di paziente lavoro, che, a fornire impianti notiziali e considerazioni sulla storia di Cava che va dal Cinquecento agli albori del nostro secolo.

Il prof. Canonico considera queste divagazioni storiche (come le chiama), «un impegno morale: naturale compimento

di una non breve esistenza modestamente spesa a servizio della Cultura».

Noi le salutiamo anche come un intelligente contributo, ricco di illuminazioni e di stimoli, al disegno di una sua storia cittadina che va rivelandosi sempre più complessa e avvincente quanto più si procede nello scindagliare delle fonti, ed è ancora lontana da una definitiva sistematizzazione.

«La Cava nel Rinascimento» ha intitolato a sua volta un elegante volume edito da Di Mauro per conto del Credito Commerciale Tirreno il prof. Emilio Risi, ultrassessantenne anche lui. Lo recensiremo adeguatamente appena ce ne perverrà un esemplare in redazione.

T. A.

